

EDICOLE SACRE IN ASCOLI

testo e foto di Bernardo Nardi



ARCHEOCLUB D'ITALIA
ASCOLI PICENO



△ △ △

Espressione dell'arte minore ascolana, le edicole sacre sono state sempre trascurate. Il termine latino aedicula (da aedes = tempio) indicava un piccolo simulacro di tempio aperto posto a protezione di una statua o pittura di divinità o defunti. Frequenti lungo le strade della classicità, dalle semplici cornici racchiudenti un'immagine sacra ai tempietti con colonne sostenenti timpani e coperture, le edicole sono l'espressione di un culto immediato e popolare. Nell'antica Roma in origine erano dedicate al culto dei Lari, numi tutelari della famiglia e della casa, ma anche dei campi, degli incroci e delle vie di comunicazione. Con l'avvento del Cristianesimo le edicole trassero dal culto della Vergine e dei Santi nuovi soggetti e nuove forme di devozione. Numerose e di epoche assai diverse sono le edicole sacre in Ascoli. La pietà popolare ne orna alcune con fiori; altre sono scomparse o stanno scomparendo cancellate dal tempo. Questo servizio vuol essere un invito a salvare l'antichissima vena di "pietas" presente nei volti delle icone, espressione di un sentimento religioso tanto antico che delle sue origini si è persa ogni traccia.

△ △ △



Un esempio di edicola ai piedi di un ponte poi trasformata nel XVII secolo in tempietto rotondo è la chiesa della Madonna del Ponte a Porta Cartara. In essa si venera un'antica effigie della Vergine che un tempo si trovava su un muro in quella zona.



A Lazzaro Morelli, zio di Giuseppe Giosafatti, che affiancò il Bernini a Roma in S. Pietro e in altre opere si devono due eleganti edicole in travertino. Una

è adossata in Piazza del Popolo alla prima abside di S. Francesco e racchiude al posto della vecchia icona una terracotta del Paci; fu costruita nel 1639 per volere del governatore Gerolamo Codebò in onore della Madonna di Reggio. Due colonnine corinzie elegantemente lavorate, poggianti su un'alta base con plinto e modanature, sostengono l'architrave e il timpano a coronamento curvilineo, al cui centro un angelo sostiene un festone di frutta. Cinque scalini a emiciclo, a raggio via via minore, portano alla grata in ferro battuto che protegge l'icona. Presso questa edicola si fermavano a pregare i condannati prima di essere avviati per via d'Ancaria verso Campo Parignano.



L'altra edicola attribuita al Morelli impreziosisce lo spigolo tronco del palazzetto Cornacchia, all'incrocio tra via del Trivio, via Cairoli e rua del Cassero; si affaccia su un balcone la cui ringhiera barocca, in ferro battuto, è opera di Francesco Tartufoli (1742-1818). Su un unico basamento a parallelepipedo due colonne corinzie sorreggono la cornice del balcone; l'opera in ferro battuto del Tartufoli, raffigurante la croce e altri simboli della Passione, sale anche lungo il lato sinistro e l'arco dell'icona.